

Impressionanti cifre fornite dall'assessorato al Bilancio

## La Regione ha 900 miliardi inutilizzati nelle banche

I residui passivi ammontano a 800 miliardi, mentre la massa di risorse disponibili, si aggira sui 2000 - Lo specchio della inefficienza dell'attuale giunta

Ottocento miliardi di residui passivi, una massa di risorse disponibili valutabile intorno ai due miliardi, una possibilità di spesa per l'anno in corso di quattrocento miliardi: queste le impressionanti cifre venute fuori nel corso di una relazione che l'assessorato regionale al Bilancio, il repubblicano Mario Del Vecchio, ha tenuto ai quattro angoli della commissione consiliare permanente.

Impressionanti e nello stesso tempo illuminanti il metodo di gestione che si rivela in tutta la sua inefficienza e giustifica ampiamente le critiche che in un passato remoto ed anche più recente (fino a determinare l'uscita dei comunisti dalla maggioranza) sono state avanzate nei confronti dell'esecutivo regionale.

Che significa avere ottocento miliardi di residui passivi? Dimostra una città della Regione a spendere le somme che pure stanzia ed è scandaloso che questi residui per il 90 per cento hanno anche i destinatari. Non sfugge a nessuno la gravità di una tale situazione per i riflessi negativi sull'economia di una regione come la Campania in cui emergenza viene proclamata a ogni pie' sospinto ma di fronte alla quale la Giunta regionale, che dovrebbe essere il volano della ripresa, si presenta con un bilancio del tutto negativo.

La relazione alla commissione consiliare è stata certamente apprezzabile per lo sforzo compiuto dall'assessorato Del Vecchio di offrire un quadro quanto più realistico possibile della situazione.

Lo schema di bilancio presentato è stato, infatti, impostato con una linea di bilancio ma va detto che tale linea è stata per lo più in parte vanificata dal fatto che le basi di questo piano non sono certe per la presunzione delle cifre che lo caratterizza.

Infatti, non bisogna dimenticare che i conti costitutivi di maggiore interesse, quelli relativi agli anni 1976 e 1977, sono molto approssimativi per cui non esiste alcuna certezza.

Di grande importanza è anche un altro dato e riguarda la stesura del bilancio di cassa, quello attraverso il quale si conosce esattamente i soldi di cui la Regione dispone presso le varie banche.

Ebbene questa ammonta a circa novemila miliardi e ha già fruttato alcune decine di miliardi di interessi. Non va inoltre trascurata una questione, quella relativa alla spesa sanitaria per la quale la Regione ha a disposizione ben 1.144 miliardi.

De cosa ne farà? Serviranno soltanto a finanziare la spesa sanitaria delle mutue e quindi la Regione assumerà una complessiva perdita di ente erogatore o si coglierà questa disponibilità per dare finalmente avvio e finanziare il piano socio-sanitario? E' una domanda alla quale una risposta deve essere data subito.

### Necessaria la dichiarazione di «pubblica utilità»



## Palazzo Rocella: a giorni la richiesta di esproprio

Ieri conferenza stampa di Imbimbo e Di Donato - Le ragioni per cui il Comune interviene con i «lavori in danno»

«Ormai abbiamo superato tutte le difficoltà preliminari e tra giorni metteremo in moto la procedura per l'esproprio di Palazzo Rocella».

L'annuncio è stato dato ieri dagli assessori Di Donato e Imbimbo nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Rocella, presieduta dall'ingegner capo Melloni ed altri funzionari del Comune.

La prima tappa del complesso iter burocratico sarà la dichiarazione di pubblica utilità che dovrà essere rilasciata dal ministro ai Beni culturali.

La documentazione necessaria per questa dichiarazione comprende la relazione storica, la planimetria e il progetto per la futura destinazione dello storico palazzo che, come è noto, dovrà ospitare una galleria di arte moderna.

«E' tutto pronto» ha detto Di Donato, «per evitare ritardi per parte di persona l'incarico a Roma».

L'acquisizione di Palazzo Rocella non è certo un obiettivo recente. Già in passato, con una serie di delibere e di atti con-

creti, il Comune ha dimostrato chiaramente che intendeva appropriarsi, senza per riconoscerlo alla città e liberarla una volta e per tutte dalle artigli della speculazione edilizia.

«Anche la nostra partecipazione all'asta pubblica dell'anno scorso», ha aggiunto Imbimbo, «è stato un preciso atto politico. Abbiamo cioè dimostrato che siamo pronti a tutto pur di raggiungere il nostro obiettivo. L'asta non l'abbiamo vinta e proprio per questo, ora, acceleriamo al massimo i tempi della espropriazione».

Fu lo stesso Comune che, nell'agosto del '78, per evitare che il palazzo se ne cadesse a pezzi, decise di intervenire con la formula nuova dei lavori in danno del proprietario.

A questo proposito sono state sollevate, in questi giorni, alcune obiezioni. Il sovraintendente al patrimonio, professor Causa, ha infatti affermato che per salvare Palazzo Rocella sarebbero bastati dei semplici puliti.

«Una obiezione a dir poco sorprendente» ha replicato il compagno Imbimbo. Ha infatti spie-

gato che le condizioni erano gravissime: solai crollati, tetto scoppiato, strutture portanti corrose e pericolanti.

«E' poi» ha aggiunto Imbimbo, «interventire con un semplice "imbracciamento" in tutti i casi non significa spendere un occhio della testa. Il fatto per otto mesi di questi tubi, infatti, costa più di 100 milioni».

A ridurre il palazzo in quelle condizioni fu - nel 1964 - il costruttore Otteri che voleva appunto raderlo al suolo per poi costruire un mini grattacielo. Non ebbe la minima esitazione anche di fronte alla bellissima facciata di via del Mille, che fece distruggere a picconata nel giro di una nottata.

Otteri acquistò lo stabile dai conti Carafa che solo in questi giorni ne sono ritornati in possesso. Originariamente Palazzo Rocella era un «ca samerò» con masserie, un complesso cioè di piccoli edifici intorno a due immensi giardini.

A quel tempo era di proprietà di un certo Francesco Di Sangro che nel 1867 lo cedette al marito della figlia Antonia con Giuseppe Carafa.

L'automezzo viene presidiato dai lavoratori dell'ATAN

## Esposto in piazza il bus distrutto dai «teppisti»

In un documento distribuito ai cittadini viene condannato l'atto di violenza - Gli interessi che in realtà si nascondono dietro queste azioni - La partecipazione di lavoratori, giovani e passanti che hanno solidarizzato con i dipendenti dell'azienda tranviaria

«Battere il terrorismo, sviluppare le aziende di trasporto pubblico per lo sviluppo della democrazia e per il rinnovamento del paese»: questi gli slogan scritti in testa al volantino che i compagni del Consiglio di Azione dell'ATAN della CGIL-CISL-UIL distribuivano accanto al pullman incendiato l'altra notte al rione Kennedy.

«Cosa è successo?» domandava la gente che chiedeva il volantino distribuito dai compagni del sidaco. «E' capitato l'altra notte?» si incuriosiva un altro. «E' accaduto un altro. E' accaduto un altro», esclamava con meraviglia un altro passante.

Infatti in mezzo a piazza Garibaldi, accanto al capolinea dell'ATAN, i tranvieri hanno portato il pullman distrutto l'altra notte da una banda di teppisti. All'interno del mezzo pubblico ci sono ancora i segni della barbara violenza dei quattro uomini armati che, saliti sul «149» in sosta, ordinarono all'autista, Giuseppe Magliano, di far partire il mezzo. L'occupazione è durata oltre 2 mila unità a 1.700 (la fabbrica sta spegnendo lentamente) dicono a Pozzuoli.

Gli investimenti previsti dall'ATAN non superano un per cento e comprendono anche gli altri stabilimenti meridionali (Marciacina in provincia di Caserta e un centro di ricerca in Puglia). La produzione (macchine da scrivere e calcolatrici) è decisamente più dequalificata di tutto il gruppo.

L'assemblea aperta di giovedì - sostiene Nino Galante responsabile del settore elettronico della FLM napoletana - «procederà parallelamente alla vertenza del gruppo Olivetti. Si tratta di una vertenza che ha fornito contenuto meridionalista e procederà parallelamente al rinnovo contrattuale dei metalmeccanici».

Lo scontro con l'azienda sarà duro. Il nuovo amministratore del gruppo, De Benedetti (reduce dalla lunga esperienza alla FIAT) ha chiaramente esposto quale sarà la «filosofia» dell'Olivetti per i prossimi anni: ristrutturazione e ridimensionamento della azienda, senza alcun sviluppo produttivo; progressiva trasformazione del gruppo commerciale; riduzione dei tremila operai ritenuti «esuberanti».

A conferma di questa linea di condotta preventiva, i dirigenti dell'ATAN, che decidono alcuni recenti accordi con società multinazionali e le spregiudicate operazioni finanziarie con banche tedesche che hanno consentito l'aumento del capitale sociale.

«E' saltato anche» dice Nino Galante «l'accordo siglato il 77 sulla diversificazione produttiva, naturalmente sono stati proprio gli stabilimenti campani ad essere penalizzati. Le tecnologie più avanzate infatti sono state concretamente al Nord».

«Dobbiamo anche dire con spirito autocritico» - ammonisce Galante - «che in tutti questi anni i vari accordi con Olivetti sono rimasti senza

### Viene così negata ogni possibilità di sviluppo

## L'Olivetti investirà solo l'uno per cento per le aziende di Pozzuoli e Marciacina

Giovedì assemblea nello stabilimento flegreo - A colloquio con Nino Galante, responsabile per la FLM del settore elettronico - La «Filosofia» di De Benedetti

Nello stabilimento Olivetti di Pozzuoli giovedì prossimo si svolgerà un'assemblea aperta sul futuro produttivo della fabbrica in occasione della giornata di lotta dei lavoratori dell'elettronica indetta dalla FLM di Napoli.

La fabbrica flegrea (negli anni '60 fu proselandata come simbolo della industrializzazione meridionale) ha grossi problemi produttivi. L'occupazione è calata da oltre 2 mila unità a 1.700 (la fabbrica sta spegnendo lentamente) dicono a Pozzuoli.

Gli investimenti previsti dall'ATAN non superano un per cento e comprendono anche gli altri stabilimenti meridionali (Marciacina in provincia di Caserta e un centro di ricerca in Puglia). La produzione (macchine da scrivere e calcolatrici) è decisamente più dequalificata di tutto il gruppo.

L'assemblea aperta di giovedì - sostiene Nino Galante responsabile del settore elettronico della FLM napoletana - «procederà parallelamente alla vertenza del gruppo Olivetti. Si tratta di una vertenza che ha fornito contenuto meridionalista e procederà parallelamente al rinnovo contrattuale dei metalmeccanici».

Lo scontro con l'azienda sarà duro. Il nuovo amministratore del gruppo, De Benedetti (reduce dalla lunga esperienza alla FIAT) ha chiaramente esposto quale sarà la «filosofia» dell'Olivetti per i prossimi anni: ristrutturazione e ridimensionamento della azienda, senza alcun sviluppo produttivo; progressiva trasformazione del gruppo commerciale; riduzione dei tremila operai ritenuti «esuberanti».

A conferma di questa linea di condotta preventiva, i dirigenti dell'ATAN, che decidono alcuni recenti accordi con società multinazionali e le spregiudicate operazioni finanziarie con banche tedesche che hanno consentito l'aumento del capitale sociale.

«E' saltato anche» dice Nino Galante «l'accordo siglato il 77 sulla diversificazione produttiva, naturalmente sono stati proprio gli stabilimenti campani ad essere penalizzati. Le tecnologie più avanzate infatti sono state concretamente al Nord».

«Dobbiamo anche dire con spirito autocritico» - ammonisce Galante - «che in tutti questi anni i vari accordi con Olivetti sono rimasti senza

esito proprio nei riguardi dello stabilimento puteolano. Questo ha creato tra i lavoratori uno stato di frustrazione col quale oggi il sindacato deve fare i conti».

Proprio mentre il futuro dell'industria è rivolto alla elettronica, l'Olivetti - che è senza dubbio il gruppo privato nazionale di maggiore prestigio - fa marcia indietro.

De Benedetti propone semplici aggiustamenti: il sindacato invece punta alla espansione del mercato sia in Italia che all'estero. Prendiamo l'esempio dell'informatica: attualmente in questo settore dominano le multinazionali; l'Olivetti potrebbe inserirsi in questo campo attraverso la sua base produttiva; la domanda di mercato infatti cresce con

un tasso annuo del 15-20 per cento».

In particolare per Pozzuoli e Marciacina la FLM ritiene che non basta tanto spostare dal Nord «pezzi di produzione» ma che proprio nell'area campana si lascia spazio ai nuovi campi di produzione.

«Pozzuoli» - continua Galante - «potrebbe diventare un centro per l'informatica da destinare alla pubblica amministrazione, nonché per la costruzione di registratori di cassa. E' importante comunque che nello stabilimento puteolano siano concentrate tutte le fasi della lavorazione. Finora infatti la fabbrica di Pozzuoli è stata destinata soltanto al montaggio dei vari pezzi, al lavoro cioè meno qualificato».

Anche per Marciacina (che attualmente ha raggiunto un organo di 600 unità) la FLM ha chiesto il rispetto dell'accordo del '77. Si tratta di completare il trasferimento del «controllo numerico» e del «controllo qualità» e di impegnare per il centro di ricerca per la meccanica strutturale.

L'obiettivo insomma è quello di trasformare completamente il volto attuale dello stabilimento di Pozzuoli e di elevare ulteriormente la qualificazione tecnologica dell'industria campana.

«La Campania» - spiega Galante - «è la seconda regione italiana in base al numero delle aziende elettroniche presenti; può diventare insomma un punto di riferimento per tutta l'industria nazionale. E' necessario però che si dia corpo realmente al piano elettronico che indica proprio nella Campania e nel Mezzogiorno una zona di sviluppo».

E' necessario anche un coinvolgimento dell'industria pubblica (Stet e Selenia), l'utilizzo dei fondi per la riconversione industriale (legge 30) e la realizzazione del centro di ricerca e produzione per il «software» (il vero e proprio «cervello» di un calcolatore elettronico).

L'assemblea di giovedì dunque è l'occasione per far uscire dalla fabbrica i lavoratori e per discutere tutte queste questioni e per preparare nei prossimi giorni altre e più incisive forme di lotta.

I. v.

Depositata ieri in Tribunale la sentenza di fallimento

## Ammonta a quasi tre miliardi il dissesto per «Telenapoli»

Depositata ieri la sentenza che dichiara il fallimento della «Telediffusione Italiana» proprietaria di «Telenapoli».

Dagli atti emerge una situazione di dissesto ancora maggiore di quanto si prospettava: due miliardi e 700 milioni di passivo. Di fronte al quale le attività pare siano poca cosa.

Prima di dichiarare il fallimento la sezione del tribunale aveva esaminato in una lunga camera di consiglio la richiesta avanzata dall'avvocato Ubaldo Capozzi - rappresentante legale della telediffusione - per un concordato preventivo che avrebbe permesso ai creditori di recuperare almeno parte del loro credito.

Il concordato veniva garantito dalla «Spa Fincora» di Milano che offriva un immediato deposito di 100 milioni e immobili a garanzia per un miliardo. Ma evidentemente il tribunale non ha ritenuto adeguate queste garanzie.

Nella situazione debitoria sono coinvolte la Banca nazionale del Lavoro per ben 616 milioni, seguita dall'IMI per 33 milioni e dalla Banca della Provincia di Napoli per 21 milioni.

Vengono poi varie agenzie di stampa ed altre televisioni: 5 milioni dovuti all'ANSA, due all'Italia, 21 a Telespazio. Vi sono, poi, vari fornitori e privati per crediti che vanno da 200 milioni alle poche centinaia di migliaia di lire. Molti i giornalisti per crediti che si aggirano sui 15 milioni. Una strage per gli istituti previdenziali ed assistenziali: 17 milioni all'ENPALS, 14 all'INPGI, ben 129 milioni all'INAM.

Una situazione quasi catastrofica, come si vede, che gli amministratori della società nei loro esposti attribuiscono alla speranza di finanziamenti pubblici mai pervenuti.

La documentazione necessaria per questa dichiarazione comprende la relazione storica, la planimetria e il progetto per la futura destinazione dello storico palazzo che, come è noto, dovrà ospitare una galleria di arte moderna.

«E' tutto pronto» ha detto Di Donato, «per evitare ritardi per parte di persona l'incarico a Roma».

L'acquisizione di Palazzo Rocella non è certo un obiettivo recente. Già in passato, con una serie di delibere e di atti con-

creti, il Comune ha dimostrato chiaramente che intendeva appropriarsi, senza per riconoscerlo alla città e liberarla una volta e per tutte dalle artigli della speculazione edilizia.

«Anche la nostra partecipazione all'asta pubblica dell'anno scorso», ha aggiunto Imbimbo, «è stato un preciso atto politico. Abbiamo cioè dimostrato che siamo pronti a tutto pur di raggiungere il nostro obiettivo. L'asta non l'abbiamo vinta e proprio per questo, ora, acceleriamo al massimo i tempi della espropriazione».

Fu lo stesso Comune che, nell'agosto del '78, per evitare che il palazzo se ne cadesse a pezzi, decise di intervenire con la formula nuova dei lavori in danno del proprietario.

### Le reazioni all'iniziativa del Comune

## Unione consumatori: il piano è lacunoso

La illustrazione in consiglio comunale del piano di adeguamento e sviluppo della rete commerciale ha provocato una serie di reazioni tra gli addetti ai lavori che hanno trovato espressione attraverso dichiarazioni che ci sono state rilasciate e che abbiamo pubblicato ieri.

Oggi torniamo sull'argomento con un'analisi critica per un generale aumento dei prezzi di quasi tutti i prodotti, con punte impressionanti per quanto attiene agli alimentari e specificamente ortofruttili, riportando il parere dell'avv. Ennio Pietropoli, responsabile provinciale dell'Unione nazionale consumatori.

L'esponente dell'UNUC lamenta innanzitutto che nella stesura del piano non s'è avvertita la necessità di consultare i rappresentanti dei consumatori per affermando un ricambio sulle merci meno pesanti di quello attuale.

Dobbiamo però anche dire che le osservazioni formulate sono forse di una non approfondita conoscenza del piano perché molti dei suggerimenti proposti sono al centro del piano e ne costituiscono anzi l'idea-forza che ha ispirato la sua elaborazione.

realizzare: miglioramento qualitativo e quantitativo delle attrezzature commerciali in alcune zone della città, in particolare in quelle periferiche; riduzione della polverizzazione del commercio attraverso l'organizzazione, tramite incentivi edilizi e finanziari, dei piccoli negozi integrati e funzionali; potenziamento della rete e dei mercati comunaliionali con strutture e infrastrutture deguate sotto l'aspetto igienico-sanitario dell'approvvigionamento delle merci e dei servizi di trasporto per i consumatori.

L'intervento dell'Unione consumatori certamente è del tutto legittimo perché indubbiamente anche i consumatori sono interessati a un sistema distributivo più razionale che consenta di ridurre i costi e quindi di conseguire un ricambio sulle merci meno pesanti di quello attuale.

Dobbiamo però anche dire che le osservazioni formulate sono forse di una non approfondita conoscenza del piano perché molti dei suggerimenti proposti sono al centro del piano e ne costituiscono anzi l'idea-forza che ha ispirato la sua elaborazione.

Quindi, nella sua dichiarazione, afferma che ci sono molte cose che bisognerebbe

Domani mattina al Maschio Angioino un convegno regionale

## Carenze di leggi e di personale il problema degli emodializzati

Approvata la legge sulla dialisi domiciliare ma manca il personale per effettuare i corsi di preparazione - La questione dei filtri e quella relativa ai trapianti di reni

Domani mattina alle 10 presso la sala Santa Barbara del Maschio Angioino si terrà l'annuale assemblea regionale dell'AMED, l'associazione degli emodializzati. Nel corso dell'assemblea saranno discussi i problemi dell'emodializzato, di quelli della dialisi, del trapianto renale nella nostra regione.

Gli emodializzati sono circa 600 in Campania. A loro si aggiungono i ricoverati nei centri di dialisi domiciliare o delle cliniche private per depurare il proprio sangue. E' un'operazione che significa la vita per loro. Mancare ad un appuntamento significa andare verso la morte.

E' diventata, quella della dialisi, per questo tipo di malattia, una vera e propria emergenza. Nel servizio di dialisi domiciliare si conoscono fra di loro, aiutano i medici e gli infermieri nelle operazioni, diventano degli esperti sui reni artificiali, sui filtri sulle innovazioni tecniche nel campo.

Dei problemi degli emodializzati abbiamo parlato con il segretario regionale dell'ANED Liberato De Giorgio. «I problemi sono complessi» - ha detto De Giorgio - «e vanno dalla mancanza di personale - ci ha detto - alla carenza di strutture, al mancato adeguamento delle attrezzature ai nuovi ritrovati tecnologici, per non parlare delle innovazioni che vengono scartate in quanto costose».

Insomma i problemi sono tanti ed urgenti in quanto ritardi nell'applicazione di interventi può significare per qualche paziente la morte. Tentare di aumentare gli organici dei centri di dialisi è inutile - ci spiega il segretario dell'Associazione -

ca sui filtri passi notevoli negli ospedali della Campania si rimane legati a vecchi protocolli, magari a pochi che stiano qualche ora di meno. Per esempio un nuovo tipo di filtro che ridurrebbe la perdita di dialisi a sole tre ore e eviterebbe malattie collaterali.

Il costo di questo filtro è alto (60.000 lire) ma su un fabbisogno mensile di 600 filtri (per esempio al centro del Pellegrini) se ne potrebbero comprare solo 150.

Solo alcuni assistiti infatti ne troverebbero giovamento, mentre per altri, più anziani, usare o meno questo o quel filtro sarebbe perfettamente inutile.

Insomma con una spesa non certo assurda si potrebbero dare dei vantaggi a quei malati che eviterebbero effetti collaterali.

Ultimo problema quello dei trapianti. Per molti emodializzati questo tipo di intervento potrebbe costituire una normalizzazione della propria vita.

Una campagna in questo senso è stata già intrapresa, anche se, i soci dell'ANED ne sono convinti, molto resta da fare nel campo dell'educazione sanitaria nel nostro paese.

«Con questo convegno regionale di domani» - conclude il segretario De Giorgio - «intendiamo discutere di tutti questi problemi e verificare gli spazi di manovra per risolverli. In effetti noi non chiediamo molto, solo che le nostre sofferenze siano alleviate».

### il partito

COMITATO FEDERALE  
Lunedì, ore 17, in Federazione comitato federale.PROBLEMI DI STATO  
Oggi, ore 9,30, in Federazione assemblea sul problema dello Stato con Raimondo Ricci.SITUAZIONE POLITICA  
Oggi, ore 17,30, a Meta di Sorrento, presso scuola materna, assemblea su assili nido con Orpello; a Secondigliano, ore 18, con Scipio, Cicciano, sala Zagari, ore 18,30.ASSEMBLEE  
Oggi, ore 17,30, a Meta di Sorrento, presso scuola materna, assemblea su assili nido con Orpello; a Secondigliano, ore 18, con Scipio, Cicciano, sala Zagari, ore 18,30.SCUOLA PARTITO  
Continua il seminario sulla elezione europea alla Scuola di Partito di Castellammare di Stabia, ore 17, con Aldo Masullo; domani conclusione, ore 18, con Angelo Abenante.